

VINCENZO BERTOLONE



MINISTERI
ISTITUITI



25 aprile 2021

VINCENZO



BERTOLONE

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI CATANZARO – SQUILLACE

Prot. 23 / V / 21

Premesso che nella Chiesa, essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il Sacramento dell'Ordine, esistono i ministeri istituiti dell'accollato e del lettorato (cf. Paolo VI, Motu Proprio *Ministeria quaedam*, 17.08.1972), i quali hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo (cf. FRANCESCO, Motu proprio *Spiritus domini*, 10.01.2021);

In considerazione dei compiti che il diritto riconosce essere propri dei Vescovi diocesani, che in quanto principali dispensatori dei misteri di Dio, moderatori, promotori e custodi di tutta la vita liturgica della Diocesi (cf. can. 835 §1), sono chiamati a curare le vocazioni ai diversi ministeri (cf. can. 385), a promuovere con ogni mezzo la santità dei fedeli, secondo la vocazione propria di ciascuno (cf. can. 387), e a promuovere la disciplina comune a tutta la Chiesa (cf. can. 392 §1);

In attesa che la Conferenza Episcopale Italiana, secondo quanto disposto dal Romano Pontefice nel sopracitato Motu proprio *Spiritus domini*, emani un decreto circa l'istituzione di fedeli laici ai ministeri di accolito e lettore (cf. can. 230 §1)

Visto anche quanto prescritto dal can. 230 §3 e dall'Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Redemptionis sacramentum* 25.03.2004, nn. 154-160;

con il presente

DECRETO

stabilisco quanto segue:

1. Nell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace è istituita la **Commissione per il conferimento ai fedeli laici dei ministeri istituiti (accolito, lettore)**, con il compito di coadiuvare l'Arcivescovo nel discernimento richiesto in vista:
 - dell'assunzione stabile di laici ai ministeri di lettore e di accolito, mediante rito liturgico stabilito (cf. can. 230 §1).
 - della deputazione di fedeli laici al compito di ministri straordinari dell'Eucaristia, mediante appropriata formula di benedizione (cf. can. 230 §3).
2. Sono membri della Commissione:

Mons. Gregorio Montillo in qualità di presidente;

i monss. Giuseppe Silvestre, Francesco Isabello, Vincenzo Zoccoli, i revv. Michele Fontana, Ferdinando Fodaro, Gregorio Corea, Sergio Iacopetta, Raffaele Zaffino, Sergio Polito e p. Rocco Predoti;
3. Di volta in volta, l'Arcivescovo può ammettere ad intervenire altre persone sagge e prudenti, in grado di fornire ulteriori elementi utili al discernimento dell'idoneità di singoli candidati.
4. Non possono partecipare alla discussione coloro che sono legati ai singoli candidati da rapporti di foro interno, anche extra-sacramentale (cf. can. 240 § 2; Nota della Penitenzieria Apostolica sull'importanza del foro interno e l'inviolabilità del sigillo sacramentale, 1.7.2019, n. 2).

5. La Commissione stabilisce la metodologia per lo studio dell'idoneità dei candidati, in conformità al magistero e alla disciplina della Chiesa.
6. La Commissione svolge il suo compito in sessioni collegiali, per loro natura riservate.
7. I membri hanno l'obbligo di esprimere sinceramente il loro parere e di osservare diligentemente il segreto.
8. Alla Commissione sono fornite tutte le informazioni necessarie all'espletamento del proprio compito.
9. La discussione relativa ad ogni candidato termina con un voto segreto, in cui si risponde al quesito se si raccomanda o meno all'Arcivescovo l'accoglimento della domanda fatta dal candidato di essere ammesso al rispettivo rito liturgico è presentata tramite il parroco.
10. I verbali della Commissione sono conservati presso l'Arcivescovado.
11. Il parere della Commissione non è vincolante, e l'Arcivescovo può discostarsene per ragioni ben fondate e prevalenti;
12. La Commissione resta in carica per un triennio, rinnovabile per un secondo mandato.

Invocando l'aiuto materno della Beata Vergine Maria, Vi benedico con paterno affetto augurandoVi buon lavoro.

Dalla Sede Arcivescovile, 25 aprile 2021
San Marco evangelista


Don Giovanni Scarpino
Cancelliere arcivescovile

+ 
✠ Vincenzo Bertolone

LETTORATO E ACCOLITATO NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE. IMPEGNI PER UOMINI E DONNE

1. *Premessa*

Anche nella nostra comunità arcidiocesana - già ricca, per dono dello Spirito Santo, di ministeri ordinati, istituiti e di fatto (tra gli ultimi il *ministero della misericordia*, e il *ministero della consolazione*) – saranno avviati i nuovi percorsi di formazione per uomini e donne candidati al ministero istituito del Lettorato e dell'Accolitato, in attesa che la CEI dia le opportune indicazioni. Tutti meditiamo continuamente le parole dell'Apostolo sulla Chiesa tutta ricca di doni e, per questo, tutta ministeriale: «Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,7-8).

2. **Breve riflessione teologica sui ministeri**

Il termine “ministero” viene dal latino “minister” che significa servo, inserviente, oppure da “minus” che significa meno, poco. In greco, invece è il sostantivo “diakonia”, che troviamo specialmente negli Atti degli Apostoli, ad indicare il servizio. Tutte e due le etimologie si riferiscono a un *servizio umile*. Più specificamente, nel contesto ecclesiale, rinviano al Cristo Buon Pastore e Servo, che lava i piedi ai suoi discepoli e raccomanda loro: «Tra voi non così; ma chi è il più grande tra di voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve». Potremmo dire che questa parola di Gesù, nel momento in cui i discepoli litigano per occupare un posto di primo piano e chiedono di poter sedere accanto a lui, sia il *fondamento di tutti i ministeri* in una Chiesa che scopre se

stessa come Serva, cioè prolungamento storico del Cristo Servo, povero ed umile che «riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente» (LG, n. 8).

Il fondamento teologico di ogni servizio ecclesiale è nella stessa natura misterica della Chiesa nella sua dimensione trascendente come icona della Trinità in cui si realizza la piena comunione nella diversità (LG, n. 4), che si rende sacramentalmente presente nella Chiesa comunione. E poiché la Chiesa è anche il popolo di Dio peregrinante nella storia, i suoi membri partecipano corresponsabilmente alla sua stessa missione, ciascuno secondo i ruoli e le funzioni che gli sono propri, per essere nel mondo «come sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG, n.1).

La Chiesa è sacramento in senso analogo, ma il vero fondamento sacramentale dei ministeri, sono i sacramenti del Battesimo e della Cresima e il "carattere" (=sigillo sacramentale) che questi due sacramenti imprimono, espressione della comunione nella diversità e complementarietà (*Christifideles laici*, nn. 21-31) e della Chiesa come organismo vivo e dinamico. Più precisamente il carattere del Battesimo e della Cresima sanciscono l'appartenenza fondamentale e piena alla Chiesa e ci inseriscono nell'umanità di Cristo che, come unico mediatore tra Dio e gli esseri umani, rende un culto di gloria e di adorazione al Padre e porta a tutti i doni di Dio. Così tutti i battezzati e cresimati, resi partecipi di questa mediazione di Cristo, sono abilitati a rendere un culto a Dio e a prestare un servizio nella Chiesa. Inoltre, poiché tutti partecipano, sempre attraverso i due succitati sacramenti, dei *tria munera* di Cristo, profeta, sacerdote e re, a ognuno di questi uffici/compiti di Cristo corrisponde un servizio, un ministero nella Chiesa. Con la missione profetica, noi battezzati-cresimati siamo abilitati all'annuncio del Vangelo; con la missione sacerdotale, siamo abilitati a rendere un culto a Dio nell'esistenza e nella liturgia e a offrire noi stessi come sacrificio spirituale gradito al Padre e a fare della nostra vita, con la nostra testimonianza, una dossologia continua; con la missione regale, siamo assimilati a Cristo Servo

e, quindi, a fare della nostra vita un servizio ai fratelli e sorelle nella comunità ecclesiale e nel mondo, particolarmente approssimandoci agli scartati e agli ultimi della storia. È proprio questa assimilazione a Cristo Servo che anima ogni fedele cristiano a mettersi a servizio della Chiesa con le proprie specificità e con le proprie qualità, sempre per l'edificazione dell'unico corpo di Cristo. I due ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato sono una concreta forma istituzionalmente riconosciuta dalla Chiesa per attivare mediante uno specifico "mandato" la missione profetica regale e sacerdotale di Cristo di cui siamo partecipi tutti attraverso i sette sacramenti della Chiesa.

3. Una chiesa tutta ministeriale

Alla luce di questi essenziali fondamenti teologici, possiamo constatare con gioia che una sorprendente fioritura ecclesiale di ministeri di fatto e di ministeri istituiti, e una sempre più lucida autocoscienza dei laici di poter e dover servire la crescita della comunità cristiana, nell'interpretazione del vangelo nella storia e nell'edificazione della chiesa, caratterizzano ormai la vita della chiesa cattolica fin dalla prima fase di recezione del Concilio ecumenico Vaticano secondo. Essi ne costituiscono uno dei tratti caratterizzanti, nella riscoperta di una comune radice carismatica battesimale e nella decisa affermazione di una comune partecipazione dei fedeli all'unica missione della chiesa che richiede di per sé pluralità di vie¹ (AA2). *Tale pluralità di vie (ministeri e carismi) è finalizzata per il bene comune e l'edificazione di tutti, come ci ricorda San Paolo (1Cor 12).*

In questo clima di riscoperta di una "chiesa tutta ministeriale", nel 1972 papa san Paolo VI promulgava il Motu proprio *Ministeria quaedam*², con il quale prevede la riduzione dei vari ordini minori ai soli due

¹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «I ministeri nella chiesa», in *Enchiridion CEI 2*, Dehoniane, Bologna 1985, 561-594; «Evangelizzazione e ministeri» in *Enchiridion CEI 2*, 2817-2823.

² PAOLO VI, «Ministeria quaedam», in *Enchiridion Vaticanum 4*, Dehoniane, Bologna 1978, 1749-1770.

di *Lettore e Accolito*, chiamati appunto “ministeri”, e stabili che il loro conferimento non fosse più definito “ordinazione”, bensì “istituzione”, *in quanto essi costituiscono una concreta espressione del sacerdozio comune dei fedeli o sacerdozio battesimale*. Questa precisazione porta, sia sul piano teorico che operativo, a una migliore distinzione tra chierici e laici nella comunione ecclesiale, chiarendo che si entra nello stato clericale soltanto con l’ordinazione diaconale, e che i ministeri non ordinati, pertanto, vengono ben definiti nella loro indole laicale e non sono più riservati ai soli candidati agli ordini sacri, ma possono essere conferiti anche in modo stabile, proprio come avveniva già nelle Chiese antiche.

Sono passati quasi 50 anni dal documento di san Paolo VI e la questione della ministerialità dei laici nella chiesa si trova, in fondo, al cuore del processo di recezione e di ermeneutica del concilio: sono infatti, evidenti le trasformazioni avvenute nella vita delle diocesi e delle parrocchie *e, in maniera più accentuata, nei paesi di missione e in America Latina*, con una presenza laicale, soprattutto al femminile, attiva in molteplici forme e campi di azione e con un reale desiderio di un’*actuosa participatio* laicale ai momenti liturgici, in particolare all’Eucaristia, *che costituisce la fonte e il culmine non solo della Liturgia, ma della vita cristiana (SC 10) perché è in essa che è “racchiuso il bene spirituale di tutta la Chiesa” (PO5)*.

4. La radice battesimale dei ministeri di fatto e istituiti

I ministeri di fatto e istituiti hanno il loro fondamento teologico nella realtà della Chiesa quale comunione di fede e di amore, così come viene espresso nei grandi documenti del Vaticano II, *soprattutto nella Lumen Gentium e nella Gaudium et Spes*. In essi si configura una Chiesa tutta ministeriale che, sotto l’azione incessante dello Spirito Santo, nasce dalla Parola (cf. DV 21), si edifica nella celebrazione dell’eucaristia (cf. LG 3) e *cammina nella storia*, mostrandosi attenta ai segni dei tempi (cf. GS 4), per cui si protende all’evangelizzazione del mondo mediante l’annuncio

missionario del Vangelo e la testimonianza della carità (cf. LG 5, 32).

Tutta la Chiesa, seguendo il suo Signore - che non è venuto per essere servito, ma per servire (cf. Mt 20,28) - è posta perciò in atteggiamento perenne di servizio. Ciascun ministero di fatto o istituito ha un suo inserimento specifico nella Chiesa locale, come manifestazione autentica della molteplice iniziativa dello Spirito che riempie e vivifica il corpo di Cristo (cf. UR 2). Tutta la realtà ministeriale si innesta, *come si è detto sopra, e come ribadisce la Chistifideles Laici* al n. 23, direttamente sulla dignità sacerdotale, regale e profetica del popolo di Dio, ricevuta nei sacramenti di iniziazione cristiana.

In particolare, i laici istituiti come Lettori e Accoliti sono veri animatori di assemblee presiedute dal ministro ordinato, promotori della corresponsabilità nella Chiesa e dell'accoglienza di quanti cercano di compiere un itinerario di fede, evangelizzatori nelle varie situazioni ed emergenze di vita, interpreti della condizione umana nei suoi molteplici aspetti (cf. AA 24). Essi rendano presente alla comunità le attese e le aspirazioni degli uomini e donne del nostro tempo e insieme sono un segno autentico della presenza della Chiesa *Samaritana* nelle famiglie, nei luoghi di studio e di lavoro e sulle strade del mondo (cf. AA 13), *che si china sulle piaghe e ferite umane per curarle e risanarle*.

Il bisogno di coinvolgere le donne in nuovi ministeri e negli stessi ministeri istituiti che rispondano alle sfide e ai contesti del nostro tempo, è stato sentito fortemente nella Chiesa negli ultimi decenni, sia a livello di magistero universale (cfr Lettera apostolica "Mulieris Dignitatem", 1988, "Lettera alle donne", 1995, e più recentemente l'"Evangelii Gaudium" n. 103, la "Querida Amazonia" nn. 9 9-103), che in quello delle Chiese latinoamericane (Medellin Puebla, S. Domingo, Aparecida, Sinodo dell'America). Il documento di Puebla espressamente afferma che «la donna deve contribuire con la propria identità e capacità a trasformare la società e a prendere sempre più parte alla gestione della vita pubblica e della Chiesa» (n. 848). Il documento di Santo Domingo segnala, a sua

volta, come un'urgenza «creare spazi perché la donna possa scoprire i suoi peculiari valori, apprezzarli emetterli apertamente a disposizione della società e della Chiesa» (n. 107). Non ultimo arriva l'invito di papa Francesco a valorizzare di più le donne nei ministeri e nei luoghi decisionali della Chiesa e ad approfondire il ruolo delle *diaconesse* nei primi secoli della Chiesa con la nomina dell'apposita Commissione (Discorso all'Unione Internazionale delle Superiori Generali del 16 maggio 2017).

5. *Spiritus Domini*

È *proprio* sullo sfondo di tali prospettive che Papa Francesco, con il motu proprio “*Spiritus Domini*”, apre ora anche alle donne la possibilità di accesso ai ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato. Con questo documento viene, perciò, introdotta una modifica al canone 230 § 1 del *Codice di diritto canonico* per la Chiesa latina, in base alla quale ogni laico (*uomo e donna*), potrà ora accedere «stabilmente»³ e «mediante il rito liturgico stabilito», ai due ministeri ecclesiali istituiti. «La scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo — scrive lo stesso Pontefice — rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione». Partecipare all'opera di evangelizzazione significa, attraverso questo servizio, porsi in dialogo con l'uomo di oggi e con il mondo, fare propria la missione della Chiesa che per il mandato del suo Fondatore deve con sollecitudine annunciare sempre e a tutti gli uomini che “Gesù Cristo è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione” (Rm 4,24) e che non vi è altro nome in cui possiamo essere salvati (At 4,12). A questa missione impellente si

³ Non vuol dire in modo perenne; infatti al n. 18 del documento I ministeri nella Chiesa (CEI, nota pastorale del 15 settembre 1973) si trova un'indicazione prudenziale, secondo la quale, sarebbe raccomandabile conferire i ministeri ad tempus, secondo mandati di tre o cinque anni, con la facoltà di poter rinnovare il mandato da parte dell'Ordinario, senza la necessità di ripetere il rito e mantenendo ferma la possibilità di dichiararne la decadenza per indegnità.

unisce quella di contribuire all'edificazione della Chiesa.

In tante comunità, è già prassi comune che le donne proclamino la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche e che svolgano il servizio all'altare, come ministranti o come dispensatrici, o anche come ministre straordinarie dell'eucaristia. Già l'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR) precisava: «Se manca l'accolito istituito, si possono designare, per il servizio dell'altare, altri ministri laici»⁴ e «se manca il lettore istituito, altri laici, che siano però adatti a svolgere questo compito e ben preparati, siano incaricati di proclamare le letture della sacra Scrittura, affinché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore alla sacra Scrittura»⁵.

In definitiva, Papa Francesco, anche sulla scia del discernimento emerso *dagli interventi magisteriali dei suoi predecessori* e dagli ultimi Sinodi dei vescovi, ha voluto ufficializzare e rendere istituzionale e canonicamente normata questa presenza ministeriale femminile all'ambone e sull'altare. Con l'ammissione della donna ai ministeri istituiti del lettorato e dell'accolitato⁶ egli, nel rispetto della «sana tradizione», ha aperto nondimeno, sulla base del criterio del *dinamismo* della dottrina cristiana, la via a un «legittimo progresso»⁷. Ha legittimato l'aspirazione dei fedeli a vedere nel sacerdozio battesimale il fulcro di una ministerialità destinata a collaborare e integrare, in ambiti ben precisi, la ministerialità derivante dal sacerdozio ordinato *e fare sperimentare come sacerdozio battesimale e ministero ordinato, pur nella differenza essenziale, siano complementari e ordinati uno all'altro per offrire i mezzi per*

⁴ OGMR 100

⁵ OGMR 101

⁶ A conferma dell'esistenza di una ministerialità femminile, basti pensare alla presenza delle diaconesse nell'antica Chiesa indivisa, indipendentemente dal fatto che se ne riconosca o meno l'appartenenza all'ordine sacro. Sulla questione cfr. «Donna, carismi e ministeri», in E. Cattaneo, *I ministeri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Milano, Paoline, 1997, 181-199.

⁷ Cf SC 23.

rispondere all'universale chiamata alla santità . Si può anche dire che il nuovo provvedimento pontificio rende giustizia alla riconosciuta spiccata religiosità della donna, alle potenzialità ministeriali di cui essa dispone, *prendendo la luce e la speranza dal Vangelo su quello che la donna è nella sua pienezza e superando i condizionamenti di modalità culturali transitorie, seppur secolarmente persistenti*. È altresì un modo chiaro per valorizzare l'originale e creativo "genio femminile" di cui parlava Giovanni Paolo II nella "Mulieris Dignitatem".

6. Un po' di storia

Il compito del «Lettore» prende senso dall'azione di *leggere la Scrittura* durante le celebrazioni liturgiche. Volendo delineare sommariamente lo sviluppo storico della figura del Lettore, dobbiamo affermare anzitutto che, data la pregnanza della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa, sin dai primissimi secoli esso ha avuto un'importanza particolare, in quanto la lettura dei testi sacri rappresenta uno degli elementi liturgici di chiara origine apostolica. Una traccia sicura della presenza di queste figure di Lettori nella Chiesa si trova già in Giustino, nella sua *Prima Apologia* (composta verso il 150): «*Si fa la lettura delle memorie degli apostoli e degli scritti dei profeti sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, colui che presiede tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi*».

Sino al III secolo, però, il "lettorato" non è ancora un compito ecclesiale ufficialmente definito. Sarà il vescovo Cipriano (nel III secolo) a offrirci una divisione più accurata, dividendo in due categorie i Lettori: i *lectores doctorum audientium*, che coadiuvavano i presbiteri nella preparazione dei catecumeni; e i *lectores* propriamente detti, che erano istituiti dal vescovo con il parere di tutta la comunità. Questi, facevano parte del clero e ricevevano il sostentamento dalla Chiesa. Molte volte l'ufficio di Lettore era una tappa fondamentale prima di divenire "presbiteri", ovvero "sacerdoti ordinati". Sotto il pontefice Gregorio Magno

(sec. VII-VIII) troviamo una specifica ordinazione dei Lettori. Sono i libri liturgici del tempo a fornirci questa informazione. Nel Codice di Diritto Canonico del 1917, nella parte relativa all'ordine sacro, in particolare nel can. 949, si ritrova la distinzione tra i tre ordini maggiori (presbiterato, diaconato e suddiaconato) e i quattro minori (accolitato, esorcistato, lettorato e ostiariato), quindi fino al 1972 il Lettorato era nella Chiesa latina il secondo degli ordini sacri minori *e il suo esercizio era ben determinato in vista degli ordini maggiori*.

Il termine «accolito», a sua volta, deriva da un verbo greco che significa «seguire» o anche «servire». Da una notizia, che si trova nel *Liber pontificalis*, pubblicato dal Duchesne, sembra che *l'istituzione* di questo particolare ministero, che non è conosciuto in Oriente, debba esser fatta risalire a papa Vittore (+ 197). Gli Accoliti, chiamati dapprima «sequentes», sono anche denominati «ceroferarii», in quanto avevano come compito quello di scortare con i ceri la processione d'ingresso del Papa, durante la messa, e quella del diacono al momento della proclamazione del vangelo. Essi portavano anche il *fermentum*, una piccola parte cioè del pane consacrato dal papa nella sua messa, alle varie chiese di Roma, quale segno di comunione tra il vescovo di Roma e i presbiteri che celebravano i santi ministeri nelle chiese correlate, chiamate *tituli*.

Col passar del tempo, e precisamente dall'alto medioevo, l'Accolito diventò un semplice «inserviente» del presbitero. L'Accolitato si è a lungo conservato, analogamente al Lettorato, come un «ordine minore», cioè come un gradino previo, necessario per accedere all'ordinazione sacerdotale, ma di fatto poco rilevante come «ministero ecclesiale». Anch'esso è stato ora restituito alla Chiesa come un servizio stabile dal *motu proprio* “*Ministeria quaedam*” e conferito ai laici e alle laiche, con precise e significative funzioni ministeriali, miranti all'edificazione del popolo di Dio. *Con il motu proprio di Paolo VI si riconoscono a questi due ministeri tre requisiti essenziali: a) l'ecclesialità del fine e del contenuto; b) la stabilità dell'esercizio e c) la pubblicità del riconoscimento di un servizio nella Chiesa.*

7. Ministeri da ritrovare

L'accesso delle donne a questi ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolito non contrappone ruoli o esclude altri, ma esprime una relazione di comunione, rendendo effettiva la partecipazione di tutti nella Chiesa. È bene riprendere in mano il rito dell'istituzione e trarre qualche sottolineatura importante, per riscoprire questi ministeri e non ridurli a un solo compito rituale.

Per il rilancio diocesano del Lettorato, si richiamano, perciò, le valenze del termine *annunciatore della Parola di Dio, che è radice e fondamento della fede*. Infatti si dice che esso comporta il servizio della proclamazione della Parola nella celebrazione liturgica, l'educazione alla fede creduta e vissuta dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, l'accompagnamento per l'ammissione ai sacramenti, l'annuncio del vangelo con la parola e la testimonianza a chi ancora non lo conosce⁸. Per poter adempiere a simile articolato servizio, è necessaria una conoscenza sempre più viva e penetrante della Parola di Dio consegnata nelle Scritture e commentata nel Magistero della Chiesa, con la disponibilità all'azione dello Spirito Santo. Il rito di istituzione dice: «Ricevi il libro delle sante Scritture e trasmetti fedelmente la Parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini»; è centrale il richiamo all'annuncio della Parola di Dio a ogni persona perché si apra alla fede e all'amore del Padre, il quale ha mandato il suo Figlio per la salvezza del mondo. Si adempirà con fedeltà al proprio ministero, dunque, sapendo coniugare la meditazione assidua delle Sacre Scritture con la corresponsabilità nelle varie iniziative ecclesiali di evangelizzazione a vantaggio delle diverse fasce di età delle persone.

Come si evidenzia, la designazione del Lettore non può continuare a essere una scelta casuale fino alla banalizzazione, *senza rispetto per la Parola di Dio*; non si tratta di cercare all'occorrenza qualcuno/qualcuna durante la celebrazione con situazioni imbarazzanti che si possono immaginare! Per rispettare la dignità di un ministero, è bene riservarlo a chi è pienamente iniziato ed è stato pubblicamente "istituito", anche per-

⁸ Cf. Enchiridion CEI, EDB, Bologna 2000, 2, 552.

ché ne sono state verificate le qualità minime. *Questo è necessario per il rispetto alla Sacra Scrittura che deve essere proclamata in maniera chiara e corretta, per poter scavare nel cuore dei battezzati e portare i frutti. Il lettore è come se prestasse la sua voce a Dio stesso, che intende raggiungere i membri dell'assemblea liturgica.*

Per il rilancio diocesano dell'Accolitato, si evidenzia come l'eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita liturgica della Chiesa, è il punto misterico di riferimento per cogliere il significato di tale ministero istituito. Per cui esercitando il servizio alla mensa dell'altare, distribuendo l'Eucaristia ai fedeli e agli infermi, l'Accolito istituito mostra, sul piano personale, l'amore sincero alla chiesa e particolarmente ai poveri e ai malati, e sul piano comunitario, favorisce l'edificazione armonica del popolo di Dio come corpo mistico del Cristo, convocato per il culto pubblico. Per compiere adeguatamente il ministero dell'Accolito, si chiede al candidato/candidata di conformare la propria vita al sacrificio del Signore e di saper offrire se stessi ogni giorno in Cristo al Padre, cioè trasfondere nell'esistenza il mistero della celebrazione eucaristica, *vivendo pienamente ciò che viene celebrato. Il Rito invoca: «Fa' che, assiduo nel servizio dell'altare, distribuisca fedelmente il Pane della Vita ai suoi fratelli e cresca continuamente nella fede e nella carità per l'edificazione del tuo Regno».* In tal modo, si evidenzia come l'eucaristia, da una parte, costruisca la chiesa e, dall'altra, la spinga alla carità verso ogni persona bisognosa, cioè all'amore gratuito per l'altro, in linea con il "mandato" dell'ultima Cena, che ha in Cristo l'esempio fondamentale.

Gli Accoliti, pertanto, co-edificano il regno di Dio nella misura in cui essi stessi cresceranno in quella fede e carità che scaturiscono dalla celebrazione eucaristica, *diventando come Cristo un dono per gli altri.* L'Accolito è perciò chiamato a diventare in qualche modo l'animatore, il responsabile, il formatore a questa ministerialità, destinata a trasmettere la carità di Cristo dall'altare alle membra sofferenti. Quindi, l'opera degli Accoliti e delle Accolite non si chiude esclusivamente nell'ambito rituale, in quanto manifesta nel quotidiano il volto di una comunità che sente l'urgenza dell'evangelizzazione nuova, sia con l'annuncio del vangelo sia

con la testimonianza e l'attenzione ad ogni singola persona, specialmente quella piagata nel corpo, nella mente e nello spirito.

Non essendo delle realtà meramente funzionali o di supplenza, né realtà delegate da parte del presbitero, i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato vanno visti nell'orizzonte delle dimensioni essenziali e costitutive della chiesa: la missione e la comunione. Essi sono espressione di una chiesa che desidera esprimersi come autentica imitatrice del suo Signore, il quale si è fatto servo. Ai ministri istituiti, proprio perché espressione della diaconia ecclesiale, è chiesto sia di saper coinvolgere altri fratelli e sorelle nello spirito del servizio, sia di essere suscitatori di ministeri di fatto (anche di *altri lettori o accoliti di fatto*), senza monopolizzare il ruolo a loro stabilmente affidato.

La ministerialità istituita non vuol essere un riconoscimento o un premio per i meriti acquisiti dal candidato, né può essere configurata come una promozione; in particolare, non può essere fraintesa come se fosse l'autorizzazione a fare terra bruciata intorno a sé, assommando compiti e responsabilità di rango liturgico e organizzativo, *bensì un servizio umile alla comunità, dalla quale si proviene e alla quale si viene affidati dopo il rito dell'istituzione.*

8. Formazione per l'ammissione ai ministeri istituiti

Anche se è vero che la ministerialità istituita si fonda sul Battesimo, è pur vero che il Battesimo, ricevuto spesso in età infantile, non è sufficiente per ritenere un fedele idoneo all'esercizio dei ministeri istituiti. La Chiesa è un corpo, dove ogni membro nutre e corrobora la fede ricevuta e accettata, quindi si specializza, come ricorda san Paolo nella metafora del corpo (cfr 1 Cor 12,12-26). Occorre, pertanto, attraverso un'adeguata preparazione secondo criteri e tempi decisi dal Vescovo, verificare se nel singolo candidato ai ministeri istituiti esistano le doti richieste dalla ministerialità a cui il candidato/la candidata si sente vocato.

La formazione ha, appunto, l'obiettivo di attivare nei candidati la grazia dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione, per rendere operativi i *tria munera* (profetico, regale e sacerdotale) e di sensibilizzare i candidati circa l'importanza dell'ecclesialità del servizio.

Perciò per quanto concerne la formazione dei candidati nella nostra arcidiocesi, bisogna tenere conto di quanto segue:

- a. *Itinerario formativo almeno biennale.* La Diocesi predispone *un esigente itinerario formativo*, articolato, per ognuno dei due ministeri istituiti, su *almeno due* ⁹anni di incontri, approfondimenti, celebrazioni, per formare, in collaborazione con le Università e i Centri teologici, i candidati, *che devono essere maggiorenni*, a una particolare sensibilità umana, spirituale ed ecclesiale, a una seria preparazione *biblica, liturgica e teologico-pastorale*, nonché a migliorare precisi requisiti e particolari competenze e abilità, anche tecniche e metodologiche nel settore specifico del ministero da esercitare.
- b. Sincerità di motivazioni e valori di vita cristiana. È necessario che i candidati conoscano bene le motivazioni che li ispirano *a chiedere di essere ammessi a questo servizio istituito, lontano da mire di autopromozione e di autoreferenzialità*; a questo scopo, abbiano non solo tempo libero e buona volontà, ma soprattutto equilibrio, maturità umana e cristiana; soprattutto se coniugati, coltivino i valori dell'indissolubilità, della fedeltà e della fecondità; mediante l'aiuto degli assistenti spirituali designati dal Vescovo, si rendano disponibili a una profonda e seria vita spirituale, caritativa e *sacramentale*.
- c. *Equipe diocesana di formazione e verifica.* Un'equipe diocesana, preposta all'accurata selezione dei candidati e al discernimento sulla loro idoneità, coinvolgerà le comunità di provenienza dei candidati e non lascerà esclusivamente al parroco il giudizio. La medesima équipe provvederà a forme di verifica triennale dei ministri, per offrire al Vescovo sicuri criteri di permanenza stabile nell'esercizio dei ministeri.

⁹ In attesa delle disposizioni della CEI.

- d. *Un ministero per ogni persona.* Non è opportuno che il lettorato e l'accollitato vengano conferiti insieme alla stessa persona, perché ciascun ministero richiede anche doti umane particolari, che non sempre sono simultaneamente presenti nello stesso individuo.

9. *Conclusione*

Il rilancio diocesano dei ministeri del Lettorato e dell'Accollitato tra gli uomini e le donne, si carica oggi di dimensioni e prospettive nuove, in una comunità ecclesiale che si sente chiamata ad essere «serva» del Signore e degli esseri umani, *protesa sempre ad annunciare con ardore la gioia del vangelo e a rendere continuamente un culto di gloria, lode e benedizione al suo Signore.*

La Vergine Immacolata, modello di ogni servizio cristiano nella fedeltà alla Parola incarnata e nella sua corporeità divenuta tempio dello Spirito Santo, custodisca e protegga tutti gli uomini e le donne che scopriranno la vocazione ai ministeri istituiti.

Chiedo a tutti ed a tutte la carità di un ricordo orante al Signore.

Vi benedico ✠ uno ad uno e una ad una.

Catanzaro, 25 aprile 2021

San Marco evangelista

+ 

✠ P. Vincenzo Bertolone S.d.P.
Arcivescovo di Catanzaro - Squillace

grafiche
Simone
Catanzaro

grafichsimone@gmail.com

Finito di stampare nel mese di Aprile 2021

